

Cura ed Impostura

Come ognuno facilmente comprende chi parla di cura in un simile manicomio non può essere che un impostore.

Oggi la cura dell'alienato è una cura esclusivamente individuale, non pillole, beveroni e trattamenti generici, ma osservazione singola e trattamento minuzioso dell'individuo ammalato.

Quindi, continua osservazione, continui esperimenti da parte del medico per raddrizzare verso la buona via quei cervelli sconvolti. Questo che dicesi *psicoterapia* forma una delle più luminose conquiste moderne e dà risultati miracolosi.

Una simile cura è assolutamente impossibile in un immondo deposito qual'è il manicomio di Sales: in quella infernale confusione, in mezzo a si nauseante sudiceria, parlare di cura è una vera impostura.

Quello che, poi, è peggio si è che i diversi alienati sono mischiati e confusi nel modo più barbaro. Epilettici, pazzi morali, allucinati semplicemente confusi, melanconici ed agitati, puliti e sudici formano tutto una immonda miscela. E per chi sia grave tra gli alienati quanto il contagio psichico, apparirà severamente vergognosa e delittuosa la sistemazione e direzione sanatoria del manicomio.

Tanta miseria, tanta mancanza di coscienza e di rettitudine è resa ancora più evidente dal fatto che lo sventurato (uomo o donna) educato, non corrotto, non guasto e dai precedenti morali è messo accanto al ladro, alla vecchia prostituta, alle più regresse coscienze morali di baldracche e di bagascie. Non sanno i cittadini che la pura ragazza vergine è messa a fianco della antica prostituta di Porta Capuana! oh, le famiglie non sanno questa infamia, altrimenti verrebbero nel manicomio a prendere a calci direttori ed amministratori!

Il servizio

Il servizio sanitario ricade tutto su qualche medico di buona volontà, sui poveri medici-alunni (veri cirenei della situazione) e sui custodi.

Il direttore, tra la clinica, il parlamento, lo esercizio privato, le case di salute e gli affari propri non deve avere molto tempo da regalare al manicomio.

Il vice-direttore, anch'egli deputato, appare per momenti e fa bene, meglio non guardi un qualsiasi malato, perché la sua scienza è troppo grande e noto per poter produrre utili risultati. E questi un succhione di circa 4000 lire annue: non altro. Ed è deputato al Parlamento.

I medici ordinari (salvo qualche eccezione) neppure essi sono il fiore della puntualità ed esattezza: il certo è che di notte il manicomio in quelle condizioni, è affidato ad un medico alunno, il quale deve fare da medico, chirurgo, oculista, osterico ed altro ben di dio per 800 pazzi ammassati nel modo oggi noto.

La direzione, ad ogni modo, non potrà uscire di responsabilità scusandosi con l'affollamento: perché la porcheria sparsa per le camere non ha che vedere con l'affollamento; perché la miscela antisettica di ogni specie di alienati si può evitare, almeno in parte, anche tra 800 pazzi.

Si notano, infine, un ispettore ed una ispettrice, altri due piccoli succhioni della succhioneria universale. Non contano, non rappresentano, non valgono niente. Fanno il comodaccio proprio: ne sia prova un corridoio ch'è mutato in Arca di Noè, per la permanenza di pappagalli, cani, passerelli e tortorelle, che l'ispettrice si diverte a tenerle.

(La continuazione al prossimo numero).

Eduardo Scarfoglio è impazzito.

Fu questa la voce che corse a Napoli, al primo apparire degli articoli del brigante del giornalismo, solennizzante in tutto la promessa delle sue frasi raccolte nel dizionario dei tenosi. L'assoluzione del capo riconosciuto della mafia siciliana. La voce trova conferma, alla visita scuffata e descritta, «del più gran delinquente al più gran giornalista». Essi sono presi da due diverse pazzie. L'uno sogna il trionfo, e giu' a, uscendo dal carcere, che per trenta anni non si parlerà più di socialismo.

L'altro potrebbe esser lieto. Ogni vittoria della porcheria è vittoria sua. Ebbene, no. Il direttore del più sporco giornale d'Italia ha l'ossessione della puzza.

Egli conclude affari, e trama. Ha con sé, a Napoli, la forza erminosa delle Banche, e teme, costringe — diciamo come — Florio a cederli l'Ora, e non è tranquillo.

Tanta riviste e società editrici, e vede il percolo.

Quest'uomo brigante, ladro, che scaccia la donna goduta e la vede — senza rimorso — suicidarsi alla porta di casa sua, questo uomo che non ha cuore, né pudore, né onore, questo uomo che, solo perciò, è un forte, questo uomo deve ben avere l'ossessione terribile che, un giorno o l'altro, la sua carriera di delinquente metterà capo alla galera.

E' per questo che sogna di rivoltelle, e ne scrive. Ma ne scrive soltanto, e scrive male. Il brigante degenera fino all'imbricille.

NOTIZIE DI PARTITO

Convocazione

La Sezione Socialista è convocata per mercoledì alle ore venti, col seguente ordine del giorno: Comunicazioni urgenti della Commissione ed elezione delle cariche.

La Commissione è convocata per lunedì sera alle ore venti.

Ricciotti Garibaldi a Salerno

I giornali son pieni delle accoglienze entusiastiche ricevute a Salerno dal figlio di Giuseppe Garibaldi. E noi comprendiamo il sentimento generoso e grato, sentiamo profondamente tutto l'entusiasmo che il nome di Garibaldi suscita nella popolazione generosa di Salerno. E la figura del mille di ogni causa nobile di libertà, il figlio nato a Garibaldi nell'eroica e terribile ora del '48, può ben ridestare i ricordi della sua gente, sacra all'Italia.

Ma noi non vorremmo equivoci, Ricciotti Garibaldi è, ora, alla testa del movimento irredentista italiano. Questo movimento è incoraggiato e fomentato; ed a ragione, dall'alto militarismo nostrano e da chi è a capo di esso e della nostra politica. Ma, anche per questo e principalmente per questo, il movimento irredentista è in contrasto diretto con gli interessi della nazione italiana. Coloro che vogliono la guerra all'Austria e che sognano nuovi trofei dinastici sono dei criminali e dei traditori dell'Italia.

Vincitori, avremmo in Italia la reazione e il prepotere militaristico e cortigiano.

Vinti — e sarebbe questa la nostra sorte — avremmo l'Austria entro i nostri confini.

In un caso e nell'altro, avremmo per conseguenza della guerra lo sfacelo economico.

La candidatura di Ricciotti Garibaldi non dovrà, quindi avere carattere irredentista. L'irredentismo, oggi, è un movimento più che conservatore, reazionario. Gli eroi hanno sempre qualcosa dei fanciulli, e pare che il figlio di Garibaldi abbia ereditato con l'eroismo, anche l'ingenuità del padre suo. Il Partito Socialista dovrà con tanto mezzi, opporsi sia alla guerra che a ciò che pare più probabile, cioè al pretesto ed allo spauracchio della guerra, che servano all'aumento delle spese militari e della potenza della casta militaristica. Già l'Avanti! ha, bene a proposito, lanciato l'allarme.

Ma non è questo che ci preoccupa specialmente in occasione della candidatura politica di Ricciotti Garibaldi.

Deputato o no, non è questo che potrà contribuire ad accrescere i pericoli dell'irredentismo. E la sua elezione, contro il reazionario Spirito, l'araldo giudiziario di tutte le cause sporche, potrebbe essere indizio di riscossa da tutto un passato di infame e di prepotenza.

Ma ad un patto, ed i nostri compagni di Salerno lo hanno bene avvertito; che Ricciotti Garibaldi parli chiaro, e che guardi bene chi ha al suo fianco.

È stato già notato che Ricciotti, repubblicano e socialista, a Salerno non ha fatto dichiarazioni di fede politica. E questo è male. Il comitato per la sua elezione inviò, subito dopo il comizio, un telegramma a de Marinis. E què to è peggio.

Ora, è bene che si parli chiaro. In provincia di Salerno, intorno ad Enrico de Marinis e con l'intesa del governo, si va raccogliendo tutta una trama di loschi interessi elettorali. Si tentò metter su avventurieri danarosi perché sommo signore nella provincia resti il bocciato professore di sociologia.

Questi elementi son capaci di non aver rispetto neanche per nomi sacri alla patria e di servirsi anche della poca conoscenza dell'ambiente e della buona fede di Ricciotti Garibaldi per i loro scopi inconfessabili.

Noi denuncieremo la profanazione, e non la permetteremo.

IL RINCARO DEI VIVERI

(Esiste una giunta?)

Fino al momento in cui scriviamo, la giunta comunale non è ancora formata: eppure sono trascorsi quindici giorni dalle elezioni.

Quali ragioni si oppongono alla formazione della novella amministrazione? Questioni di prevalenza della parte clericale o della parte moderata.

I clericali che hanno combattuto la recente battaglia con intransigenza assoluta, vorrebbero ora avere il mestolo nelle mani, vorrebbero escludere i vecchi assessori che non sono stati ubbidienti ai loro voleri, e non avendo potuto far restare fuori del Consiglio il Comes, come sono riusciti a fare per il Dorio, vogliono per lo meno che non continui a far parte della nuova giunta.

E come se ciò non bastasse, pretendono di avere uno numero di carichi assolutamente sproporzionato alle loro forze e designano di nuovo l'avvocato Gaido — il quale non poteva dar prova più meschina della sua insipienza amministrativa — a ricoprire il posto di assessore delegato. Riusciranno i clericali nel loro intento? Non ce ne imporrà proprio nulla: per noi gli uni e gli altri rappresentano perfettamente la stessa cosa. Fingono di accapigliarsi, ma in fondo sono legati da interessi comuni di conservazione.

Non possiamo però disinteressarci delle faccende, perché tutto va a rotta di collo, ed occorre che uno straccio di amministrazione qualsiasi si formi per il disbrigo di numerose pratiche, che da lungo tempo, aspettano la loro soluzione.

Imporantissima è la questione del rincaro dei viveri, di cui parlammo nello scorso numero e di cui ci occuperemo sempre, fino a che gli interessi dai cittadini saranno offesi dalla sporca camorra dei negozianti all'ingrosso e al minuto.

Le famose cinquecento lire giornaliera di riduzione dei dazi si riducono ad una irrisione; non vi è persona a Napoli che abbia sentito il minimo beneficio dalle riduzioni; il pane, la pasta, le carni, e gli altri generi di prima necessità si mantengono al loro prezzo.

E tutto ciò perché la pazienza dei napoletani non ha limiti.

E, approfittando di essa, i signori amministratori non si curano di fare il loro dovere, e si tramutano in tal modo, nei più efficaci e validi cooperatori della camorra.

IL PROCESSO CASALE

Il processo Casale può dirsi finito, poiché le arringhe dei difensori della parte civile, che si sono avute in questi giorni, non solo hanno completamente distrutte le interpretazioni già date dai fatti dalla difesa, ma hanno messo gli imputati nella assoluta, completa impossibilità di difendersi, qualunque cosa facciano e dicano i loro difensori.

Avevamo già avuto, la forte, stringente, lucida e serrata arringa dell'avvocato Fiorante e la requisitoria del P. M.: in questi giorni, in difesa della cittadinanza napoletana, contro i suoi vampiri, han seguito gli altri avvocati della parte civile.

L'avv. Ridola, con molta competenza, ha dimostrato la realtà degli imputati e la insostenibilità delle spiegazioni della difesa.

E' seguita poi l'arringa di Giovanni Porzio, bella di vigore giovanile, dalla nervosa, originalissima forma propria al giovane e formidabile avvocato. Il discorso è stato un'opera finissima, stringente, irrefutabile di ragionamento, fino a raggiungere la certezza matematica nelle sue dimostrazioni.

Ha coronato l'opera, difesa di Napoli, Edoardo Ruffa, uno dei più egregi e stimati avvocati nostri, il quale, con la serena, efficacissima dipintura dell'ambiente, delle prove, delle cause del trionfo e poi della rovina di coloro che furono i padroni di Napoli, ha portato un esame accurato e severo, più impressionante ancora per la serenità sua.

Così ha parlato Napoli per bocca dei suoi difensori, e la parola di questi valorosi è stata forte e buona, perché è stata la parola dell'onestà e della verità.

Oramai nessuno dubita più che la Corte di appello dovrà riconfermare la condanna, pronunciata prima dalla nostra città e poi del Tribunale.

Non abbiano mai capito che legami ci sientra la repubblica e l'onorevole Pansini; e ci è capitato sempre per metter d'accordo la etichetta politica e gli atti del deputato di Molfetta, di dover porre da banda la repubblica e a sostituirci la consorteria, gli interessi elettorali, il medaglino messo a servizio della professione, e per certe ultime simpatie nascenti, la tessera massonica. Ma una corrispondenza all'Avanti! ci rivela anche che il massone Pansini è, clericale a Molfetta. La cosa, non ci meraviglia: è sempre a maggior gloria dell'architettura dell'universo! Ma la repubblica?!

Palizzolo

Un deputato che chiameremo il Palizzolo napoletano... Con queste parole la Propaganda iniziava la sua campagna contro Agnello Casale, e questi, investito in pieno petto dall'accusa, spongeva querela contro il nostro giornale.

Ora, dopo il verdetto dei giurati fiorentini, che manda assolto il commendatore Palizzolo, tollererebbe un individuo qualsiasi, di essere paragonato al prossimo futuro deputato di Palermo, senza sentire l'ingiuria del confronto, anche a se questo individuo, dotato di una coscienza piena di scrupoli, sia stato il primo ad approvare l'assoluzione pronunciata a Firenze?

Nessuno, a parer nostro, il quale tenesse al suo onore e alla sua reputazione, lascerebbe correre il confronto, senza protesta e senza sdegno. E ciò sarebbe pienamente giustificato. Giacché, se ognuno deve inchinarsi al verdetto dei giudici popolari, se ognuno può pensare che i giurati abbiano agito rettamente, preferendo di mandar libero anziché alla reclusione colui che non era raggiunto dalla prova piena e completa, nessuno può d'altra parte dimenticare che la Camera dei deputati, verso lo scorso del 1899 colpita dalla serietà delle domande, accordava l'autorizzazione a procedere con metodo inusitato e sommario, nessuno può dimenticare che i giurati di Bologna ritennero il Palizzolo responsabile del delitto addebitato, e che se, dopo circa cinque anni di prigionia, gli è ridonata la libertà, nessuno può ridonare al liberato la pubblica stima. Il Palizzolo è un individuo, sul cui conto gravano e graveranno sempre degli indizi di colpevolezza: gli indizi d'innocenza, secondo l'ultima giuria, sono prevalenti, e ciò, se è ragione sufficiente perché il reo sia assolto da pena, non basta, non basta in nessun modo a convertire i vituperi in osanna.

E contro questi noi protestiamo con tutto lo sdegno della nostra coscienza offesa. Appena giunto a Palermo l'annuncio della liberazione, fu uno scoppio di entusiasmo irrefrenabile: musiche, spari, dimostrazioni, e danaro sonante per soccorrere il naufrago. Si allestirono immediatamente dei piroscafi per muovere incontro al povero torturato, e l'altro ieri infatti il Malta, per gli evviva dei gitanti a Napoli, a Palermo, a Firenze e a Palizzolo ha gettato l'ancora nel nostro porto. A tal proposito siamo lieti di constatare che la nostra città ha serbato un contegno di compostezza veramente ammirevole: neppure un sentimento di curiosità è riuscito ad attirar gente né alla stazione ferroviaria, né allo scalo marittimo.

Solo la canaglia dorata che gremiva il piroscalo si è abbandonata ad una cagnara veramente indegna. E' la mafia che riacquista il suo duce perduto, è la mafia che riacquista il suo capo potente e vendicativo.

Avvocati, baroni, commendatori e signore — c'era pure il commendatore Miglione, comandante i carabinieri di Palermo! — hanno voluto testimoniare la loro solidarietà inscindibile al commendatore Palizzolo.

Il quale ha riacquistato una chiacchiera inudente e svergognata: ringrazia, minaccia i socialisti, fa propositi per l'avvenire che gli si presenta prospero e felice. E come sarebbe al-

trimenti? Il deputato Di Stefano gli ha tenuto caldo il posto, ed il commendatore Palizzolo, ritornerà al Parlamento.

Non il verdetto, adunque ma gli effetti del verdetto sono di una gravità desolante, a essi investono tutto un popolo e tutto una regione.

Gli avvocati di Napoli sono strana gente. M'oltre pure nelle aule del Tribunale echeggia talvolta l'educatrice eloquenza civile, non è allora che essi hanno entusiasmi, non è allora che essi consacrano il trionfo dei loro colleghi.

No. Il trionfo essi lo creano, oggi, a Francesco Spirito, il lido dominatore della provincia di Salerno, l'uomo che ognuno riconosce incapace di commuoversi, l'uomo che ricorda di essere deputato per associarsi al tentativo criminoso di spegnere, con leggi di eccezione, ogni libertà in Italia, e dimentica le limitazioni che la carica pubblica impone all'esercizio della professione di avvocato, per mettere la forza del suo ragionamento al servizio delle cause che hanno denari a loro disposizione (e dal trionfo delle quali deriva l'avvicinamento ed il danno del paese.

Spirito, deputato al Parlamento, è l'avvocato di Casale, di Vilera, di Palizzolo.

In qualunque campo, da qualunque punto di vista, l'opera sua è dannosa e nefasta. Ha tentato di far male — ed è in parte riuscito — a Salerno, a Napoli, all'Italia. Nessun senso di gratitudine per i vogli che gli hanno dato il successo, nessun pensiero per gli altri, mai. E un uomo che non sa amare. Non ruba, i persone, ma è il favoreggiatore legale dei grandi ladri del pubblico danaro. E costui oggi tra gli avvocati, trionfa. Egli ha vinto la causa. E questo, tra le mura del Tribunale, può bastare. Fra le mura del Tribunale, non oltre.

Coda elettorale

Mi permetto di fare una breve postilla alle elezioni amministrative del 17 scorso. E' stato detto che i socialisti non avevano mai pensato a iscriverne nuovi elettori nelle liste, ed è vero, tanò che io, per la mia iscrizione ho dovuto provvedere da me stesso, ciò che non tutti fanno; è stato detto pure che il partito in questi ultimi tempi attraversa un periodo di stasi e d'infiammamento, che ora la cittadinanza non si trovava sotto la favola revole impressione e sotto l'entusiasmo della sentenza che condannava Casale, e che molti si sono spaventati dell'opera prettamente socialista dei nostri consiglieri comunali. Ora tutto ciò è senza dubbio verissimo: ma è pur verissimo che la ragione precipua della sconfitta socialista deve essere soprattutto alla grande indisciplina del corpo elettorale, non interamente cosciente, se pur non si voglia dire nella maggior parte senza coscienza. Per convincersene sarebbe bastato assistere, in una qualunque sezione elettorale, allo spoglio delle schede. Dall'urna venivano fuori i più indigesti ministri alla milanese e i nomi più disparati, per fede e per morale, erano messi insieme con un accoppiamento contro natura.

Per i clericali e i moderati non c'è molto da meravigliarsi, se essi incl. devano nelle loro schede qualche nome socialista: poiché in questo caso si trattava di un attestato di simpatia verso i nostri compagni. E quei nomi messi lì volevano dire: noi, pur non approvando i vostri principii, a cui siamo fieramente avversi, riconosciamo la vostra onestà e crediamo necessaria la presenza di qualcuno di voi al Consiglio comunale, poiché voi sarete colla massima scrupolosità i cani di guardia al pubblico patrimonio.

Ma non altrettanto commendabile e per niente scusabile fu la condotta di quegli elettori che cancellavano dalla scheda socialista parecchi nomi, ne aggiungevano altri di noti signorili e papalini.

Sarebbe stato scusabile se gli elettori, che votarono la lista popolare e che io non oserei chiamare socialisti, repubblicani o radicali, avessero sostituito un nome all'altro, nome però scelto sempre nella cerchia dei partiti popolari. Invece la maggior parte riduceva la scheda secondo la propria arruffata coscienza politica — Né si può dire che simili elettori facendo ciò, operassero con indipendenza di giudizio e fossero gelosi della propria libertà di voto — Questo si sarebbe potuto dire solo nel caso in cui essi, a un nome socialista ne avessero sostituito un altro anche socialista, per ragioni di simpatia. Ma il guaio è che le schede venivano mutilate, trasformate ed ampliate senza alcun criterio! In una frazione di Vicaria — delle altre non saprei — ritornava con regolare insistenza il nome di Protospisani, il quale poi è entrato nel consiglio comunale!

Senza contare che la fam-sa sorveglianza esercitata nelle frazioni elettorali, fu una iustria, poiché il giorno successivo alle elezioni appena qualche « popolare » si vedeva gironzolare per curiosità, sc. che i seggi, con tendenza alla truffa elettorale, vennero lasciati in piena libertà; senza contare, dunque, la mancata sorveglianza, resta il fatto che la scheda dei partiti popolari fu votata senza alcuna compattezza, e il 75 per cento degli elettori votò una scheda orribilmente trasformata.

Ben poche — e lo noto con dispiacere — furono le schede gettate nell'urna con la salda compattezza delle schede clericali: io non temo di affermare che tal caso, diverso esito avrebbero avuto le elezioni amministrative. Forse i voti dati ai socialisti non sarebbero cresciuti; ma i clerico-moderati avrebbero avuto circa 2000 voti di meno, e la probabilità della rentrée dei consiglieri socialisti sarebbero aumentate.

E. Gr. mald